

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

L'ALTRA ANIMA DEL VIOLINO Colori di fratellanza e pace

L'omaggio al popolo ucraino di Brunello e Sollima, i big del violoncello che hanno aperto la rassegna in Auditorium

di **LUCA MUCCHETTI**

■ **CREMONA** Inizia con un omaggio al popolo ucraino la prima serata all'Altra anima del violino, ieri sera nell'Auditorium di piazza Marconi. **Mario Brunello e Giovanni Sollima** hanno scelto infatti di suonare l'intera scaletta del loro concerto posizionando due custodie da violoncello proprio al centro del palco riproducendo la bandiera dell'Ucraina: l'una interamente gialla e recante l'iconico profilo della copertina di London Calling dei Clash (ma nella quale un violoncello prende il posto del basso), l'altra completamente blu ornata dei soli versi «Questa terra è la tua terra», tratti dalla celebre canzone di Woody Guthrie. «Oggi abbiamo deciso di usare queste custodie» spiegano al microfono introducendo il concerto, salutati da un applauso. Un inizio comunque fuori dalle ingessature e dai canoni che la classica solitamente impone, con i due grandi violoncellisti (due fra i più valenti e conosciuti musicisti italiani all'estero) a spiegare non senza una sana dose di ironia la genesi di questa particolarissima Suite Italiana. Un gioco di falsi, un castello di fake musicali che intenditori e non sisono divertiti a scoprire. Brani pensati per uno strumento differente dal violoncello, intonazioni spostate, e quattro strumenti sul palco, due dei



Mario Brunello e Giovanni Sollima hanno suonato l'intera scaletta posizionando due custodie da violoncello una gialla l'altra blu i colori della bandiera ucraina proprio al centro del palco. Da Verdi ai Queen un tuffo nel barocco con Bach il programma ha proposto anche pagine di Stravinsky, Bertali, Costanzi e dello stesso Sollima

spettacolare galleria verdiana che nella Traviata si muove dal Preludio, Dell'invito trascorsa e già l'ora a Libiam nella trascrizione di Antonio Melchiori, si continua con la Suite Italiana di Stravinsky, la Ciaconna in do maggiore di Bertali, e quella in re minore di Bach, dal Settecento della Sonata per due violoncelli in fa maggiore di Costanzi, alle composizioni originali di Sollima (The hunting sonata), fino all'imprevedibile classico del Queen Bohemian Rhapsody. Un concerto che ha inaugurato nel migliore dei modi quello che il direttore artistico **Roberto Codazzi** ha definito «un laboratorio pensato per mettere in luce tutte le sfaccettature espressive degli archi, non solo il profilo classico. E non solo violino, ma combinazioni di organico le più diverse per una iniziativa che in qualche maniera fa da contraltare a STRADIVARIFestival, in quanto a creatività di linguaggio». Si continua sabato 12 marzo alle ore 21 con Memorie, con **Laura Morante** (voce narrante), **Marco Fabbri** (bandoneon), **Massimo Repellini** (violoncello), **Stefano Giavazzi** (pianoforte) e la drammaturgia di **Marco Fabbri**, liberamente tratta da A maniera di memorias di **Natalio Gorin** con arrangiamenti musicali **Marco Fabbri** nel centenario della nascita e trentesimo della morte di **Astor Piazzolla**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quali violoncelli di piccola taglia, copie moderne di altrettanti strumenti originali antichi (si tratta di un Maggini XVII secolo, un violoncello piccolo a quattro corde Filippo Fasser 2017 modello Fratelli Amati, di un altro Fasser 2020 modello Rogeri e di un violoncello piccolo a cinque corde Nicola Se-

Un gioco di falsi musicali è stata la chiave di lettura dell'intero spettacolo Suite Italiana

Codazzi: «Qui si mettono in luce tutte le sfaccettature espressive degli archi»

gatta 2018 modello Girolamo Amati). Se le anomalie non fossero abbastanza, ecco una scaletta multiforme, citazionista, sempre fedelissima al filo conduttore del falso a ogni costo che Brunello e Sollima decidono di usare come chiave di lettura dell'intero spettacolo. Se infatti si comincia con una

di **NICOLA ARRIGNI**

■ **CREMONA** «Ridere», semplicemente ridere, semplicemente I Legnanesi. È non è dir poco, così come vedere il teatro Ponchielli tutto esaurito per il primo appuntamento, ieri, de «Le domeniche pomeriggio», il cartellone dedicato allo spettacolo leggero. E così la Mabilia, insieme a mamma Teresa e papà Giovanni Colombo non hanno tradito le aspettative e sono stati accolti da un calorosissimo applauso e da una partecipazione d'altri tempi, verrebbe da dire. Dopotutto il tema dello spettacolo, il pretesto era proprio il tempo, la possibilità di viaggiare nel tempo. La Mabilia, la Teresa e il Giovanni sono a Parigi, al Louvre e vorrebbero riportare in Italia la Gioconda di Leonardo, ma all'improvviso si ritrovano catapultati nello studio del genio del Rinascimento e sul modello di «Non ci resta che piangere» anticipano invenzioni e non solo, ma anche canzonette con la complicità di un improbabile avo del Berlusconi. La seconda parte dello spettacolo ha come cornice il cortile, ma nel lontano 1918, di mezzo c'è la voglia della Teresa di liberarsi del Giovanni... Ovviamente per I Legnanesi ogni pretesto è buono per far ridere, per infilare tutta

Ponchielli Semplicemente «I Legnanesi»

Teatro tutto esaurito per «Ridere», non solo uno spettacolo ma un rito catartico



Una scena dello spettacolo «Ridere» di I Legnanesi e sopra il Ponchielli tutto esaurito

una serie di battute che non lasciano pausa alcuna allo spettatore, che ti obbligano a tenerli la pancia per non scoppiare dal ridere. I legnanesi si confermano una macchina comica impeccabile per tempi e sintonia, per capacità di esagerare e non avere limiti, per la potenzialità

di un saper far ridere che non chiede altro che raggiungere il suo obiettivo: suscitare la risata, quella che fa venire gli occhi lucidi e che fa dire: «Basta, non ce la faccio più. Pausa». Il pubblico partecipa, si agita, ride, applaude **Antonio Provasio**, **Enrico Dalceri** e **Lorenzo**

Cordara e il resto della compagnia che come sempre la sanno lunga e non si vergognano a mostrare che sono i primi loro a divertirsi e anche a improvvisare su un canovaccio che conoscono e agiscono ognuno nel ruolo della propria maschera e nella libertà che è concessa so-

lo ai personaggi, quelli veri che rischiano di diventare persone in carne e ossa, più veri perché finti, più credibili perché con toni e caratteri facilmente individuabili, definiti e anche per questo familiari nella loro prevedibilità. Alla fine c'è anche tempo per cantare «Tanti au-

guri» a Cordara che ieri compiva gli anni e per un corale e liberatorio: «Covid, va' da via il cul». Ciò che hanno proposto I Legnanesi è stato un vero rito catartico, all'uscita del teatro ci si è sentiti tutti più leggeri, malgrado tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA